

Intervento del cardinale presidente dei vescovi francesi

A difesa della persona umana

Pubblichiamo, in una nostra traduzione, ampi stralci di un articolo del cardinale arcivescovo di Parigi, presidente della Conferenza episcopale francese, uscito su «Le Figaro» di venerdì 14, che interviene nel dibattito in corso su due progetti di legge all'esame del Parlamento transalpino.

di ANDRÉ VINGT-TROIS

Quest'anno la gioia del Natale, condivisa da molti, cristiani e non cristiani, è stata oscurata dalle violenze di cui sono vittime soprattutto i cristiani del Medio Oriente. Queste violenze hanno suscitato numerose e sincere reazioni. L'orrore del male risveglia la nostra attenzione al principio d'umanità, che dovrebbe essere senza compromessi. È questo stesso principio d'umanità a essere in gioco nei dibattiti etici che si svolgono nel nostro Paese. Dopo il lungo processo degli «stati generali» [sulla bioetica], che, da molti punti di vista, ha messo in luce il senso delle responsabilità dei nostri concittadini, la fase legislativa della revisione delle leggi di bioetica ha ora inizio. Per altro, il Senato fra qualche giorno dovrà pronunciarsi nuovamente su diverse proposte di legge volte a rilasciare quel che non si può non chiamare un «permesso di uccidere».

L'umanità di una società, la qualità della sua civiltà, si misura dal modo in cui essa tratta i più vulnerabili: i bambini, gli esclusi di ogni tipo, ma anche i malati terminali o gli esseri umani all'inizio della loro esistenza. La ricerca sull'embrione non è solo una questione scientifica. La «diagnosi pre-impianto» non è «riserva di caccia» di alcuni specialisti. Allo stesso modo, l'accompagnamento dei malati gravi riguarda tutta la società. A essere in gioco è il rispetto imprescindibile della dignità umana. Non riconoscere questa dignità, per una mancanza di lucidità o di serietà, significa immancabilmente fare il gioco distruttore della violenza. Dire ciò non è opporsi al progresso scientifico. È al contrario affermare, nel rispetto per la scienza stessa, che essa può e deve integrare il principio d'umanità. È anche chiedere che lo sforzo scientifico autenticamente umano sia più vigoroso e meglio organizzato. Risultati seri sembrano mostrare che la ricerca sulle cellule staminali adulte o riprogrammate è la via delle

vere scoperte terapeutiche: il nostro Paese non dovrebbe concentrare le sue energie su queste ricerche e diventare in maggior misura una terra d'eccellenza in questo ambito? Allo stesso modo, la presa in carico del dolore dal punto di vista medico è molto progredita negli ultimi anni e le cure palliative hanno inaugurato una nuova forma di rapporto con i malati e con il contesto che li circonda: quali sono oggi i mezzi da mettere in atto per progredire anche sia nel trattamento della sofferenza sia nell'accompagnamento sociale delle patologie più gravi e della dipendenza? Lasciarsi andare alla tentazione

dell'eugenismo, stigmatizzando per di più la popolazione già fragile delle persone trisomiche e delle loro famiglie, considerare la ricerca sull'embrione, con le distruzioni che l'accompagnano, come normale, anzi necessaria, cedere alle pressioni finanziarie e commerciali che si nascondono a volte sotto la maschera di uno scientismo ingenuo, non offrire null'altro che la morte ai malati che attendono un aiuto, sarebbe, propriamente parlando, suicida per la nostra società.

Per noi cattolici, che abbiamo tenuto a partecipare con spirito di dialogo al dibattito pluralista che da diversi anni si sta svolgendo su questi temi, ma che siamo anche sensibilizzati dalla nostra fede e dalla tradizione biblica rispetto alla dignità dell'uomo e della donna «creati a immagine di Dio», non denunciare questa tentazione suicida sarebbe come non prestare assistenza alla società in pericolo. Responsabili politici e intellettuali di varie ispirazioni hanno tra l'altro espresso, alcune settimane fa, la stessa preoccupazione, denunciando la «maternità surrogata» come «l'estensione del dominio dell'alienazione». Non c'è libertà senza rispetto del principio d'umanità. È proprio perché l'uomo non è solo una realtà biologica che è libero. Autorizzarsi a schernire la sua dignità

in nome di una pretesa libertà costituirebbe una contraddizione omicida. La cultura del nostro Paese, la sua storia, la sua responsabilità di fronte all'Europa e al resto del mondo, e anche la sua fragilità attuale, ci spingono a dar prova di ambizione etica, con coraggio ed entusiasmo. Sarebbe illusorio confondere il più piccolo comune denominatore etico e la coesione sociale. Perché solo un'alta visione dell'uomo permette di costruire la pace. Il consenso che vorrebbe fondarsi su un minimo etico sarebbe di fatto una caricatura senza futuro.

